

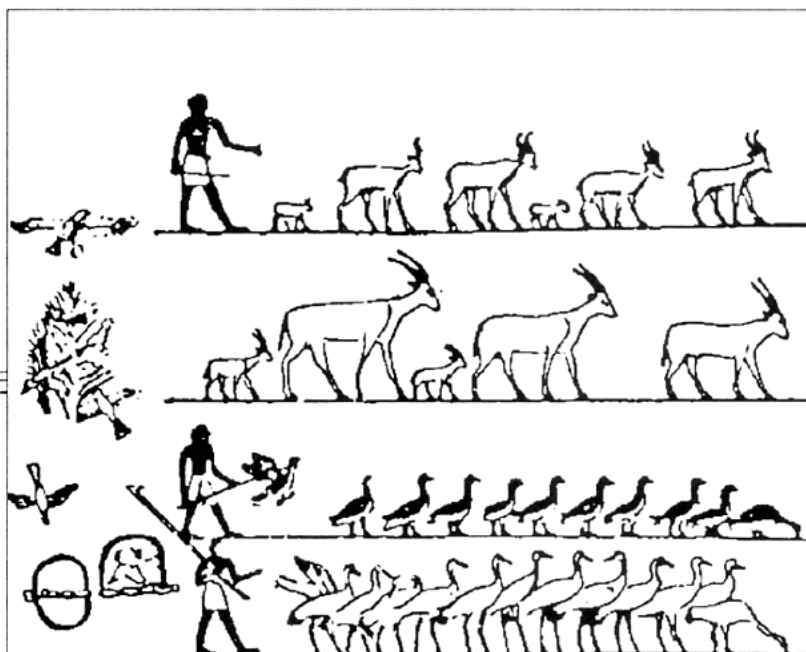
---



---

 EDITORIALE
 

---



La dichiarazione dei redditi non è certo un'invenzione dei giorni nostri. Secondo Erodoto, l'inventore sarebbe stato il faraone Amasi che nel VI secolo a.C. obbligò i suoi sudditi a dichiarare ogni anno i propri redditi, pena la morte! Erodoto aggiunge che tale legge, presa dall'Egitto, fu imposta da Solone agli Ateniesi, che la osservarono per sempre perchè era una legge perfetta.

Nonostante la perfezione della legge, anche allora come oggi, in materia fiscale regnava una gran confusione.

La differenza fra i nostri giorni e l'antichità classica sta nel soggetto passivo: un tempo, infatti, l'erario ricavava i propri redditi soprattutto dalla razzia e dal predominio su altre città e altri popoli; e si può dire che, fino all'età contemporanea, i vinti abbiano sempre dovuto pagare i tributi ai vincitori.

Per sopperire alle necessità finanziarie dello Stato ciò non era però sufficiente: ad Atene anche i cittadini dovevano contribuire sia in forma diretta che indiretta.

Così, il commerciante doveva versare alla città un'imposta dell'uno per cento per ogni vendita effettuata mentre gli stranieri, oltre a pagare il due per cento sulle importazioni, dovevano pagare anche una specie di imposta di soggiorno se avevano la residenza in città.

Un altro tributo che ogni cittadino abbiente era tenuto a corrispondere era la "liturgia" e cioè il finanziamento di spettacoli e gare ginniche per

la comunità, o l'armamento di una nave per la guerra; il cittadino che offriva spontaneamente ne ritraeva –come diremmo oggi– un ritorno d'immagine; in certi casi, quando era giudicato più ricco di altri, la comunità poteva addirittura costringerlo.

Col tempo però la liturgia finì per diventare non più un onore ma una sciagura da evitare perché poteva compromettere patrimoni anche considerevoli; per non farsi "pescare" c'era un mezzo poco simpatico ma efficace: indicare un altro cittadino più ricco. E se questi si rifiutava, si giungeva ad uno strano cambio di patrimoni: il contribuente segnalato cedeva i propri beni all'autore della segnalazione il quale era costretto ad accollarsi la liturgia pubblica.

Per non cadere nella trappola di un accertamento "induttivo", parecchi possidenti cercarono di assumere tenori di vita modesti perché temevano le spiate dei "sicofanti", informatori fiscali autorizzati. Il sicofante riceveva dal suo lavoro a favore della comunità circa metà della multa comminata all'evasore; dall'attività dei sicofanti le casse dello Stato traevano notevole beneficio perché lo spione doveva depositarvi una somma all'atto della denuncia: se non riusciva a convincere i giudici, pagava una multa salata che aumentava se non era in grado di sostenere l'accusa sino alla fine del giudizio.

A Roma i cittadini furono per molto tempo esenti da tasse: le pagarono in origine quando a corrisponderle era la tribù (da cui deriva la parola tributo) e successivamente in occasione di eventi straordinari come la guerra (che non era poi un evento tanto straordinario!). Però a quei tempi vigeva una norma che appare incredibile ai nostri giorni: se la guerra era vinta o l'erario era in credito, si procedeva ad una redistribuzione ai cittadini dei proventi eccedenti.

Chi invece subiva una pesante pressione fiscale erano le province e i popoli sottomessi da Roma.

Come si verifica ai giorni nostri con le esattorie, anche allora la riscossione delle imposte era affidata in appalto a compagnie private, mentre durante il periodo imperiale il prelievo tributario avveniva su denuncia personale del contribuente nella cosiddetta "professio" in cui dichiarava ubicazione, estensione e coltivazioni dei propri possedimenti.

Fra abolizioni di tasse esistenti ed invenzioni di nuove imposte dirette ed indirette, Roma –patria del diritto– stupisce per l'iniquità e la precarietà delle sue norme in materia fiscale... e per l'immoralità dei contribuenti.

Da che mondo è mondo, comunque, l'uomo è sempre stato restio a pagare le tasse tanto che in alcuni dialetti italici esse vengono definite le mali spese (i soldi spesi male); d'altra parte, le tasse bisogna pagarle: è solo questione di misura!